



Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

GENNAIO 1949 - A. XXXVIII - N. 1 - SPED. IN ABB. POST. (GRUPPO III)

ABBONAMENTI 1949

Ordinario	L. 200
Sostenitore	" 300
Benemerito	" 500
Di favore	" 150
Per l'Estero	Un dollaro
Vecchi abbonati perpetui: Un contributo	
Nuovi abbonamenti vitalizi . .	L. 5.000



GENNAIO 1949



SOMMARIO

	Pag.
Pellegrinaggio a Montmartre . .	1
S. E. Mons. Zaffonato a Parigi .	2
In breve	4
L'E.mo Cardinale Superiore a via Calandrelli	5
Belgio:	
Ragazze in tuta	7
Argentina:	
Lettera allo spigolatore	10
La morte di un minatore in Belgio	12
L'emigrazione clandestina in Fran- cia	14
Cronaca intima:	
Casa Madre - Piacenza	16
Cermenate	16
Rezzato (in copertina).	

E' pronto

**IL CALENDARIO
SCALABRINIANO
1949**

L. 50 Si può acquistare presso le Case Scalabriniane

**IL PICCOLO
MESSAGGERO**

UN PERIODICO POPOLARE
DI VERA DEVOZIONE

Via Nicolini, 38 - PIACENZA

Abbonamento annuo L. 100

In copertina: S. Ecc. Mons. Zaffonato a
Montmartre.

CRONACA D'ORO

**Per la Causa di Beatificazione del
Servo di Dio G. B. Scalabrini:**

Offerte nella Cattedrale di
Piacenza L. 1.313
Sig.ra Tullia Cattani, Ter-
mon (Trento) » 1.000

Borsa di studio « G. BRESCIA »:

N.N. a mezzo famiglia Pe-
rotti (Piacenza) L. 3.000

PER IL NOSTRO PERIODICO

Hanno rinnovato l'abbonamento:

Benemerito (L. 500). - Mons. Carlo
Campelli, Rieti; Cav. Giovanni Trib-
bioli, Roma; Ceccato Giuseppe, S.
Lazzaro, Bassano del Grappa; Garbin
Francesco, Schio (Vicenza); P. Carlo
Porrini, Rivergaro (Piacenza), L. 600;
Rev. Teol. G. Trombotto, Livorno-
Ferraris (Vercelli), L. 1.000. (*Conti-
nua*).

**ESTRAZIONE DEI PREMI
per il concorso abbonamenti 1948**

Sono stati sorteggiati i premi per
il « Concorso Abbonamenti 1948 » al
periodico « Le Missioni Scalabrinia-
ne ».

La sorte ha favorito i seguenti:

- 1° premio: Pigato Remigio, New
York;
- 2° premio: Sig. Giovanni Battista
Scalabrini, Fino Mornasco (Como);
- 3° premio: Studente Morassut En-
rico, Vicenza.

I Premi di Consolazione sono toc-
cati in sorte ai seguenti concorrenti:
1°: Langella Luigi, Priverno (La-
tina);

2°: Sig. Tolfo Giuseppe, S. Zeno
di Cassola (Vicenza);

3°: Sig. Spigolon Agostino, Colo-
gna Veneta (Verona);

4°: Sig. Raimondo Dal Moro, Bel-
vedere, Tezze sul Brenta;

5°: Studente Sartore Tarcisio, Bas-
sano del Grappa.

Agli amici che la sorte non ha fa-
vorito, pur tanto meritevoli, i nostri
ringraziamenti per la propaganda fatta
e le nostre preghiere e anche un in-
vito... Coraggio, ritentate la prova!

Le

MISSIONI SCALABRINIANE

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Direzione e Amministrazione: Via Calandrelli 11 - Roma (5) + C. C. Postale N. 1-22568

ANNO XXXVIII - N. 1

GENNAIO 1949

Il Pellegrinaggio a Montmartre

Fu convegno e gioia di famiglia.

A qualunque regione appartenessero, per qualunque motivo si trovassero a Parigi quel 3 ottobre, tutti i fratelli nostri risposero all'appello e si sentirono un cuore e un'anima sola, stretti dall'amore alle medesime madri, la Patria e la Chiesa Cattolica.

Ne avevano bisogno. L'emigrazione offre un pane, ma spesso assai duro. Essa dovrebbe essere, data la nostra assoluta necessità di alleviare la pressione dei disoccupati e di provvedere, od almeno suggerire, una sistemazione ampia, regolare, ben difesa, aiutata. Ed invece: pratiche amministrative interminabili, una specie di isolamento e indifesa sul terreno diplomatico, battaglia per l'alloggio, assenza dell'impareggiabile sostegno morale e dell'insostituibile stimolo al lavoro che è la presenza della moglie e dei figli, casi di esosità e di sfruttamento e molto spesso salari non pingui, comprensione appena mediocre con residui di nervosismo, precarietà del lavoro... Tutto questo determina uno stato d'animo assai penoso.

Ne avevano bisogno. Gli emigrati italiani, sparsi in tutta la banlieu parigina, costituenti una vera diaspora, trovano un ambiente spesso, troppo spesso permeato di materialismo, di indifferenza religiosa e di amoralità annulla-

trice di qualunque senso morale. Hanno tutti la loro Fede cristiana cattolica, ma essendo questa forse più tradizionale che cosciente, corrono il rischio di essere travolti dalla corrente e perduti, forse irreparabilmente, per la Chiesa. Sono poi troppo pochi i Missionari che hanno lavorato o lavorano da anni, tra immense difficoltà, con mezzi del tutto sproporzionati e che vedono con acutissimo dolore una gran parte dei nostri emigranti ed immigrati vittime del materialismo e dell'ateismo.

La manifestazione a Montmartre fu una ventata d'aria refrigerante nell'arsura, un acquazzone estivo che tempera il calore e inumidisce e feconda le piante. Fu ben poco; ma all'italiano basta tanto poco per cambiare il panorama psicologico, per fugare pensieri di amarezza o di tristezza, per far tornare il sole nel cuore.

Tanto più ch'essa venne poi seguita dalle Missioni predicate in ogni angolo dagli attivissimi Padri Scalabriniani della Missione Italiana di Parigi. Ad essi e a tutti i Sacerdoti nostri che da anni hanno sudato e pianto sulla trincea di prima linea, l'Italia dovrebbe una comprensione e una riconoscenza assai maggiore.

Che cosa necessita? Un interessamento molto più vivo e fattivo ai problemi dell'emigrazione da parte di tutti gli ita-

liani e specialmente da parte del Governo, una preparazione e una assistenza più capillare e completa in tutti i settori della vita, un numero maggiore di Missionari che seguano e sostengano la vita religiosa e morale dei nostri fratelli.

Così difesa e sostenuta, l'emigrazione potrebbe diventare non soltanto potenziamento di apporti e di rapporti finanziari, non soltanto migliore conoscenza di popoli e formazione di preziosi lega-

mi, ma anche veicolo efficace di Fede cristiana cattolica.

L'Italia ha sempre molto donato ai popoli nell'età antica e moderna. Saprà ancora e senza rimpianto trasfondere parte di se stessa, donatrice inesausta di sangue e di Fede.

+ **GIUSEPPE ZAFFONATO**

Vescovo di Vittorio Veneto

MONS. ZAFFONATO A PARIGI

E' ormai tradizionale per gli Italiani di Parigi e della Banlieue, all'inizio delle sante Missioni che i nostri Padri predicano durante l'anno, recarsi in pietoso pellegrinaggio alla basilica di Montmartre del S. Cuore per ascoltarvi la predica d'apertura, di tali Missioni, e chie-

dere al S. Cuore i lumi e l'aiuto delle Sue grazie.

Quest'anno, a presiedere quella riunione, stabilita per il 3 ottobre u. s., è stato invitato S. Ecc.za Mons. Giuseppe Zaffonato, Vescovo di Vittorio Veneto.

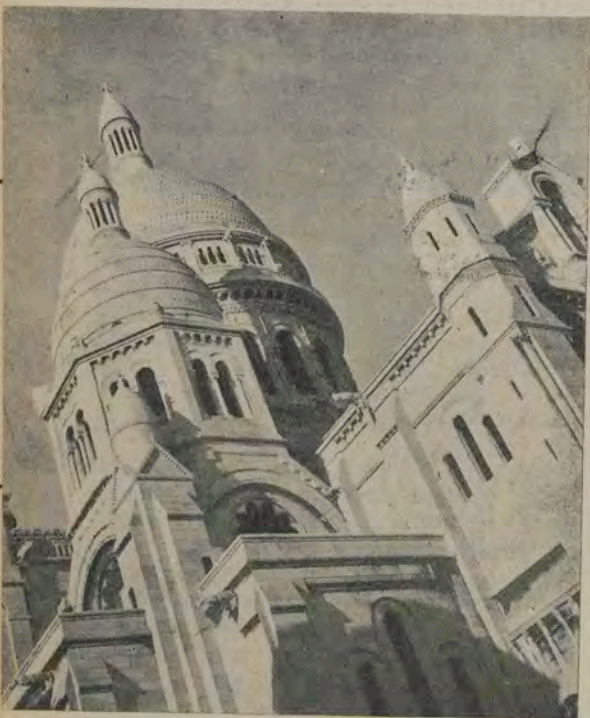
Mons. Zaffonato arrivò a Parigi il giovedì antecedente, e suddivise quei tre giorni visitando le locali Autorità Religiose, mettendosi a contatto con le cattoliche opere sociali e culturali di Parigi e prendendo conoscenza dei problemi religiosi del paese ed in particolare di quelli che concernono l'emigrazione.

Alla sera di questi tre giorni, Mons. Zaffonato trovava ancora tempo di dirigere la sua parola ai frequentatori della Cappella della nostra Missione di Rue de Montreuil.

Quantunque questo triduo non fosse incluso nel programma delle feste, e quindi non preannunciato, tuttavia il numero degli ascoltatori della fervente parola del Vescovo italiano, andò sempre più aumentando, specialmente alle quattro Messe della domenica, durante le quali predicando, Mons. Zaffonato finì per rivelare le sue grandi doti d'intelligenza e di oratore, ma soprattutto di ardente zelo per il bene delle anime.

Pomeriggio della domenica 3 ottobre.

Molto prima dell'ora stabilita, i nostri buoni Connazionali si erano recati alla storica Basilica del S. Cuore, ed in buon



PARIGI - Le cupole della Basilica di Montmartre.



MONTMARTRE - Sul piazzale della Basilica gli Italiani salutano il Vescovo Mons. Zaffonato.

ordine si erano disposti sul vasto piazzale e sulle numerose gradinate che la precedono.

Alle 16,30 Mons. Zaffonato arrivava, accompagnato dal Superiore provinciale e da Mons. Babini, portatori in macchina dal Sig. Console Generale di Parigi, Conte J. Giusti del Giardino, che di sua presenza volle pure onorare quell'adunata religiosa d'Italiani.

Uno scroscio di battimani accolse l'Eccellentissimo Vescovo, il quale preceduto dai Missionari e dalle Associazioni italiane di Parigi, fece il suo solenne ingresso nella Basilica, mentre il coro della Missione, sotto la direzione del nostro Padre Ottorino, eseguiva l'Ecce Sacerdos Magnus del Perosi.

S. Ecc.za Rev.ma prendeva posto in Presbiterio, inginocchiandosi davanti al SS.mo Sacramento, che in quella basilica è perennemente esposto in un grande

trono dorato, e la folla riempiva letteralmente non solo le navate del vasto tempio, ma tutte le adiacenze. Con devozione fu recitata la Coroncina del S. Cuore, dopo la quale il Superiore Provinciale ricordava ai presenti la ragione di quella riunione e li ringraziava per esservi accorsi numerosissimi, presentando a loro il Vescovo italiano, che era stato appositamente invitato per aprire il corso annuale delle Sante Missioni.

* * *

Mons. Zaffonato, arrivato sul grande pulpito prospiciente sulla vasta navata centrale, con la sua straordinaria oratoria, resa efficace da una buona voce, che dispensò dall'uso degli alto-parlanti, ma soprattutto dall'ardente zelo del suo cuore d'apostolo, incatenò l'uditorio per più di mezz'ora.

I punti di quel discorso li possiamo riassumere così: Un saluto commosso del padre ai suoi figli, costretti a vivere lontani dalla patria; un richiamo alle tradizioni Religiose imparate sul grembo della propria madre e ricevute tra le pareti di una chiesetta lontana, che non si può dimenticare; l'affermazione che la Chiesa di Cristo assiste i suoi figli, dovunque essi siano, perchè essa è presente dovunque con la sua opera; un appello accorato, affinchè tutti gli Italiani, tra loro stessi e con i fratelli francesi, vivano d'amore e di comprensione.

Questi i ricordi che Mons. Zaffonato ha voluto depositare nel cuore di ogni italiano, nel giorno del suo passaggio tra di loro.

Dopo la Benedizione Eucaristica, tutta quella folla, che è stata calcolata di circa 3.000 persone, si riversò sulla spianata del Santuario, per dare il suo ultimo saluto al grande Vescovo italiano, il quale appena apparve sul portone centrale del tempio, preceduto dai vessilli del Papa, della Francia e dell'Italia, fece prorompere un altissimo grido di voci, che per parecchio echeggiarono nel cielo di Parigi, che già s'imbruniva.

S. Ecc.za Mons. Zaffonato aveva un bel da fare per schermirsi da migliaia di persone, che se lo contendevano per poter avere una sua benedizione, per baciargli la mano o almeno toccare in qualche modo il lembo della sua veste.

Sante ripetizioni degli avvenimenti di Palestina, quando Gesù passava tra le folle deliranti, ed ad un semplice tocco lasciava uscire una virtù che guariva.

Mons. Zaffonato non avrà forse operato guarigioni fisiche; ma morali sì!

Noi stessi abbiamo visto dei comazionali, ed anche dei francesi, baciarsi le punte delle dita che avevano sfiorato la mozzetta del Vescovo, o farsi il segno della croce con le lagrime agli occhi, che furtivamente si asciugavano col dorso della mano.

Avvenimenti come questi, sull'anima dei fedeli, fanno lo stesso effetto di un colpo di leva dato a certi oggetti, che

IN BREVE

★ Il Brasile ha dato disposizioni per l'afflusso di una più larga emigrazione. Ogni emigrante entrerà a sue spese e responsabilità.

Raccomandiamo di accertarsi in precedenza per mezzo di parenti e conoscenti sulla possibilità e qualità del lavoro desiderato.

★ L'Argentina ha sospeso temporaneamente l'emigrazione. Tuttavia le rimesse degli Italiani già emigrati potranno ancora essere inviate ai congiunti. Questa sospensione sembra dovuta a difficoltà finanziarie.

★ Nei giorni 18, 19, 20 marzo si terrà a Bologna un congresso nazionale per l'emigrazione. E' promosso dalla camera di commercio della provincia.

★ La Commissione governativa francese che ha esaminato le possibilità di emigrazione in Francia, constata che il richiamo individuale degli emigrati fatto da parenti e conoscenti dà i migliori risultati. Il reclutamento fatto da uffici governativi non sempre accontenta l'emigrante o chi lo riceve.

in nessun altro modo sarebbero stati smossi. E di questo c'era bisogno per i nostri connazionali, ancora sofferenti per quanto era loro successo negli ultimi tempi

La stessa sera della domenica 3 ottobre, abbiamo accompagnato sua Ecc.za Mons. Zaffonato alla stazione, perchè altri gravi impegni l'attendevano in Patria. Egli era contento per quello che aveva visto e vissuto, noi pure gioivamo nella nostra anima. E mentre il direttissimo scompariva, come macchia nera, nell'oscurità della notte, noi pensavamo a tanta luce che S. Ecc.za ha lasciato nell'anima di migliaia di italiani, i quali continueranno ad essere più buoni, oppure avranno modo di intravedere nuovamente la vecchia strada del bene.

P. F. Milini P.S.S.C.

IL CARDINALE NOSTRO SUPERIORE

a Via Calandrelli

Con impazienza aspettavamo il nostro nuovo Cardinale. Ecco, il 28 novembre, al mattino alle ore sette e quarantacinque, dopo meditazione, arriva. Eravamo già tutti pronti. L'auto si fermò appena varcato il portone esterno e Sua Eminenza scende. Padre Vicario l'accoglie, l'introduce. Nell'atrio ci diede la sua prima benedizione.

Si ritirò un istante nell'appartamento privato, per quindi uscir di nuovo accompagnato da noi tutti in cappella. Qui celebrò la Messa della Comunità.

Al Vangelo si rivolse a noi, commosso di celebrare i Santi Misteri ove tante volte erano stati celebrati dall'eminentissimo compianto suo Predecessore. Notava la felice coincidenza: il chiudersi del sessantunesimo anno di vita della Pia Società, con l'inizio dell'anno liturgico; e traeva con elevati accenti dalla liturgia del giorno l'esortazione a riformarci nello spirito rigettando le opere delle tenebre per assumere le armi della luce che sono le virtù di Cristo.

Usciti per la ricreazione lo ricevevamo nel salone. Là seduti in semicerchio intorno a Sua Eminenza, lo udimmo prendere minuto interesse di ciascuno di noi man mano che venivamo presentati, chiedendo della nostra regione di origine, sia di Italia, come d'oltre alpe ed oltre mare.

Alla domanda: quanti fossero gli alunni dei collegi, restò sorpreso del costante sviluppo. P. Vicario coglie l'occasione per avanzare l'invito a Sua Eminenza di visitare successivamente le varie case di Italia, durante le vacanze, trascorrendo le ferie tra i giovani, come già il defunto Card. Rossi. Benignamente promise.

Alla santa Messa solenne, la cerimonia della prestazione di Obbedienza. Monsignor Terzariol dirige.

Sua Eminenza siede al lato del Vangelo; P. Vicario, prima di presentare le Costituzioni, e portarsi a baciare la mano, tiene un breve discorso, in cui rievoca

il passato lontano e recente: la storia della Pia Società che stava per consegnare nelle mani dell'Em.mo Porporato.

« 61 anni or sono, incomincia P. Vic., quasi a questa stessa ora, il Venerato nostro Fondatore, nella Basilica di S. Antonino, ai piedi dell'altare del Martire, accoglieva i voti dei primi due Padri, uno vereto e uno piacentino. Comminciava così ad attuarsi il disegno concepito da Monsignor Scalabrini nella stazione di Milano, alla vista dei nostri poveri emigrati, che partivano senza preti per i paesi lontani delle Americhe, di assisterli, per mezzo dell'opera solerte di Missionari appositi per loro. Il primo seme, il piccolo seme era gettato con quei due primi Padri. Altri se ne aggiunsero via via, e il piardino Scalabriniano fioriva rigoglioso sotto le paterne cure di Mons. Scalabrini, il suo giardiniere santo.

E fiorì il bel giardino Scalabriniano, finchè il santo giardiniere chiamato in Paradiso, non lo dovette lasciare sulla terra.

Mancando le amorevoli cure del Padre, le piantine deperirono nel giardino: quanto miserevole lo stato, l'aspetto del povero giardino, dopo soli 20 anni! Si era perfino deciso di lasciar crescere le piante vecchie, finchè non morissero, e di non portarvi più nessun alberello nuovo, per trapiantarvelo.

La Provvidenza, però, pragata dal santo primo giardiniere, aveva i suoi disegni e perciò impedì che il giardino si mutasse in deserto, e un bel giorno mandò un altro giardiniere, solerte e santo come il primo, un giardiniere che discendeva niente meno che dal monte Carmelo, ove siede la Vergine e regina del cielo, e Madre di tutti!

Quanto affetto per il povero giardino Scalabriniano! Come per incanto, sotto le sue amorevoli cure, il giardino mutò aspetto, ringiovanì gagliardamente, tornò allo splendore antico, estese i suoi confini! Quante fatiche per il giardiniere di-



ROMA - Sua Eminenza il Card. Piazza con il Consiglio Generale ed alunni del Collegio S. Carlo.

sceso dal monte Carmelo, ove siede la Regina e Madre di tutti!

Una notte, nel cuore della notte, questo giardiniere, il "mai abbastanza compianto" Card. Rossi, si addormentava nel Signore, nella più eletta, nella più bella delle airole del giardino Scalabriniano. E subito, passato di là in Paradiso, pensando a noi ci inviò a succedergli un altro eminente giardiniere che discende esso pure dal Carmelo, ove siede la Regina e Madre di tutti! Ebbene, Eminentissimo, ecco tutta la Pia Società nelle vostre mani, eccovi i Missionari, chierici studenti, collegiali e fratelli coadiutori, i Superiori, tutti gli Scalabriniani sparsi per tutto il mondo! Eminentissimo, so di parlare in nome di tutti i membri della Pia Società. Ora ci prostreremo a uno ad uno a prometterle l'obbedienza. Rap-

presentiamo tutta la Pia Società; d'ora in avanti prenderemo le Vostre direttive, come dalla bocca stessa di Dio. Non avrà che da dire una parola: siamo pronti a sacrificare la vita! ».

Padre Vicario per primo, e quindi per ordine tutti gli altri P. Consiglieri, i Padri anziani, P. Vice, e gli altri Padri della casa, e via via noi chierici, gli amati fratelli, e da ultimo anche un collegiale, ci avvicinammo a baciare l'altare, e quindi l'anello del nostro Eminentissimo Superiore Generale. Egli ci stringeva forte e paternamente la mano.

Finita la cerimonia, il nostro Em.mo Padre ci fece segno di sedere e prese a parlarci.

« Figlioli carissimi ». Fu la prima volta che ci rivolgeva questo appellativo.

Figlioli carissimi! Riprese affermando

Dal Belgio

200 OPERAIE IN TUTA

Nei mio ultimo viaggio in Belgio ho avuto occasione di visitare il Convitto della F. N., gentilmente accompagnato dal missionario italiano di Liegi, Don Biagio Del Gaudio.

Il Convitto, distante quasi un'oretta di tram dalla riferita città, è situato nel centro industriale di Wandre e ospita più di 200 giovani italiane, che lavorano nella Fabbrica Nazionale di armi di Herstal.

Attraversato il grande ponte sulla Mosa, l'edificio del Convitto ci si profila subito nelle sue linee di antico convento, circondato da un bel parco, che in quei giorni di avanzato autunno non mostrava altro che rami scoperti ed un po' di foglie ingiallite.

All'ingresso incontriamo la Rev.ma Madre Superiora, che sorpresa e contenta dell'inaspettata visita, s'affretta a farci accomodare nella saletta da visita.

Suor Domenichina Montoni, dopo i primi complimenti, passa senz'altro a raccontarci la storia di quel Convitto, dove non ci sono nè probande nè studentesse, ma delle autentiche operaie di fabbrica.

"Qui vicino, a venti minuti, c'è la grande Fabbrica Nazionale di armi, dove in certe sezioni di meccanica minuta lavorano anche delle donne.

Avendo bisogno di tale mano d'opera la F. N. ha pensato d'ingaggiare personale tra le giovani italiane.

Il primo gruppo di 24 ragazze giunse

che queste parole gli fiorivano spontaneamente dal cuore dopo avere ricevuto l'attestato di obbedienza nostro e di tutta la Pia Società!

Ci disse il dolore sentito nel distacco dalla sua Diocesi, dal suo Seminario. Quella era la sua Famiglia tanto amata. Ma il vuoto era colmato: altre famiglie ha qui trovato a Roma: la S. C. Concistoriale e la Pia Società dei Missionari Scalabriniani.

Poi ricordò come il Santo Padre Gli aveva detto di prendere in tutto il posto del defunto Suo Predecessore. Come già nel proprio spirito s'era proposto a modello di Vescovo il defunto Cardinale, così ora nel nuovo ufficio in Concistoriale e nella direzione della nostra Congregazione, non vuol fare altro che seguire le orme del grande defunto.

"Certamente lo spirito del Vostro Ven. Fondatore, anima ardente di Vescovo e grande Italiano, è presente qui

a noi in quest'ora: come Egli dal cielo e come il venerato mio predecessore, io vi procurerò tutto l'appoggio che la mia nuova posizione rende possibile, affinché l'opera della Congregazione si renda sempre più utile alle anime e di gloria a Dio".

Le sue future direttive poi, come ci avverte, non vorranno essere dirette che a questo scopo. E perciò prima di impartirci la Benedizione papale, la Benedizione che il Papa gli ha detto di impartirci in nome suo, ci invita ad accogliere il Suo primo ricordo, il motto con cui vuole aprire il Suo superiorato e che è anche il Suo programma di azione:

"Ut sint unum".

Le parole della preghiera sacerdotale di Cristo, vadano a tutti i Missionari, a tutti gli Scalabriniani in Italia e nel mondo: come l'augurio del nuovo nostro Em.mo Padre.

(Dalla cronaca del Collegio S. Carlo)

qui il 26 novembre 1947. La direzione della casa venne affidata ad una bravissima signorina belga, che ancora tiene l'amministrazione della casa, ma che da sola certamente non ce l'avrebbe fatta, specialmente quando a quelle due dozzine di giovani se ne aggiunsero molte altre, che oggi sorpassano le 200. Per questo la Ditta ha pensato di far venire delle Suore, invitando a questo le Missionarie Zelatrici del S. Cuore, arrivate nel gennaio 1948.

A queste brave figliuole noi cerchiamo di dare un ambiente familiare. Al mattino, dopo preso il caffè, se ne vanno al lavoro con nel tasca pane le riserve per il pranzo, che le ragazze consumano in fabbrica.

Terminate le otto ore di lavoro, ritornano per la cena, dopo la quale escono a prendere una boccata d'aria, proprio come fanno tutti gli operai di questo mondo. Dovrebbero rincasare, quattro volte la settimana per le 9,30 e due volte alle 11,30.

Le giovani si fanno tutto da sè stesse: tengono in ordine la loro stanza, s'aggiustano e stirano i loro indumenti, fanno la pulizia della casa, proprio come fossero tante buone figliuole di famiglia.

In casa hanno l'assistenza religiosa, loro data dallo zelante missionario Don Del Gaudio, possono frequentare i sacramenti e perfino viene predicato anche un ritiro domenicale, di tanto in tanto.

"Proprio come si farebbe in un convento di religiose", aggiunsi io. "Eh! no no, Padre, continuò la Suora. Fra



LIEGI (Belgio) - Le operaie, con di Lourdes, nel

queste ragazze ci sono anche delle birichine, che fanno un po' tribolare: fumano la loro sigaretta, frequentano un po' troppo i divertimenti e quando alla sera arrivano fuori orario sanno anche scavalcare la muraglia. E quante amicizie non contraggono anche con i giovanotti... sa, Padre, che finora si sono fatti sei matrimoni? "

"Niente di male", osservai, " purchè facciano le cose con criterio e pensino sul serio a formar famiglia "

"Tante, invece, lavorano per aiutare i loro vecchi genitori in Italia, oppure pensano a prepararsi una buona dote per quando andranno a raggiungere il loro fidanzato, lasciato nel lontano paesello "

Le giovani emigrate al lavoro.



La casa





ze zelatrici, davanti alla Grotta
del Convitto.

"E quanto guadagnano, queste ragazze che lavorano in stabilimento come tanti uomini?"

"Incominciano con dieci franchi belgi all'ora (130 lire italiane) e possono arrivare anche ai 16. Qui al Convitto le ragazze pagano una retta di 35 fr. al giorno, cifra che viene aumentata di qualche cosa, per spese di ragione personale.

Se non sprecassero tanto in cose futili ed in divertimenti, certamente potrebbero mettersi da parte parecchio".

"Mi dica, Madre, in fabbrica come si trovano, queste operaie?"

"Loro compito è di fare lavori di piccola meccanica, eseguiti con macchine come fresatrici, trapani, torni, piccole

presse, ecc. Il lavoro consiste nel disporre il pezzo nella macchina, che viene poi manovrata con movimenti di leva o manovella. Il peso dei pezzi da maneggiare in generale è di qualche centinaio di grammi e solo eccezionalmente raggiungono i due o tre chili.

Il lavoro in generale è leggero e la principale fatica proviene dalla posizione eretta in cui deve mantenersi la persona.

Siccome tutti quei lavori vengono eseguiti su macchine costantemente lubrificate a getto di olio, le operaie indossano la tuta".

Terminata la sua conversazione la Reverenda Superiora mi accompagnò a vedere le dipendenze del locale, dandomi così occasione d'intrattenermi con parecchie operaie.

I dormitori sono costituiti da camere da 4 a 6 letti, con armadio individuale, lavabo ad acqua corrente, ecc. Vi sono apposite sale da bagno, lavanderie e stiverie. L'antica cappella è stata adattata a refettorio, che accanto ha una ampia e moderna cucina. La Cappella attuale è provvisoriamente sistemata in quella che doveva essere la cantoria e serve quasi esclusivamente per le Rev.de Suore, poichè per le funzioni alle ragazze si adopera l'ampia sala di lettura.

Nel vasto parco le ragazze possono passare le ore libere e divertirsi con svariati giochi.

E così siamo arrivati al portone di uscita, dove ringraziai la Rev.da Madre augurando a lei e alle sue consorelle di

accoglie.

Veduta generale della fabbrica nazionale.



Da un CONTINENTE ALL' ALTRO

ARGENTINA

Carissimo Spigolatore,

Sei morto? Perché? — si domanderà... No, no, sono vivo, dirai, grazie a Dio. — Ho molto piacere, però ero un po' in pensiero sulla tua sorte. Oppure impieghi tutto il tuo tempo nello spigolare sui campi e fossi d'Europa? Non è arrivato dopo tanto tempo qualche spiga dall'Argentina? Mi sembra di vederti, povero spigolatore, curvo col tuo fascio di spighe, bagnato di sudore... e pensare che qui in Argentina si potrebbe, non dico, spigolare ma addirittura mietere anche dopo che sono passati i mietitori... A parte gli scherzi, caro spigolatore, sono qui a combinare due fraterne chiacchiere con te. Noi Europei puzzi ancora di polvere di guerra, e quindi, in breve, prima di tutto credo bene dirti il tutto in un breve comunicato per paura di dimenticare qualche particolare:

poter far tanto bene tra quelle povere figliuole.

Raccolto in un angolo dei tram, mentre con Don Del Gaudio facevo ritorno a Liegi, andavo ripensando alla situazione di quelle ragazze e a certe parole che esse mi avevano detto, com' per es. queste: "Vede, Padre, come siamo ridotte; una volta erano gli uomini che lasciavano le loro case ed il loro paese per emigrare altrove in cerca di lavoro; ora siamo obbligate a far lo stesso anche noi!".

Quel lamento mi ha colpito profondamente, perchè non era solamente il grido di una giovane creatura obbligata a duri e strani lavori, ma l'eco di una lotta

Bollettino Ufficiale

Il piccolo esercito dislocato sul fronte argentino rimane intatto, nessuna perdita, salute ottima, morale altissimo. E' impegnato a fondo il corpo della sussistenza. Grazie a Dio però abbondano i viveri, dato che le riserve dei viveri invece di diminuire, aumentano.

Il generale in capo tiene il suo quartiere nella città di Pergamino, e ha dislocato le sue truppe nei quattro punti cardinali dell'Argentina. La prima ad arrendersi fu nientemeno che la Capitale, Buenos Aires, dove il capitano P. Lino Ceccato e l'aiutante di campo P. Fabbian hanno già consolidato le loro posizioni. Stanno già portando a termine le loro fortezze: chiesa e casa parrocchiale. La seconda posizione è la capitale della provincia di Buenos Aires, La Plata, dove P. Antonio con la tenacia del tedesco e P. Dal Bello hanno tracciato i loro piani di azione. Là non mancano i documentari filmati, che credo presto arriveranno in Italia.

Le distanze della Russia non hanno niente a che fare in paragone con le nostre, perchè il P. Guadagnini si è azzardato da solo a conquistare la Città di Bahia Blanca. Per ora impera solo. Però ha sentito la necessità di chiamare aiuto. Non so quando il generale in capo potrà soddisfare alla sua domanda (sic)! Il generale però non è ancora soddisfatto. C'è uno ancora di riserva. Avvan-

terna causata a giovani anime da mille pericoli che continuamente le assediano.

Anime che avrebbero dovuto crescere all'ombra della propria casa, tra gli affetti casti di genitori cristiani, e che invece devono affrontare la bufera di una fabbrica che materializza ed abbrutisce.

Quanto è providenziale l'azione religiosa del Missionario, che loro potrà portare il conforto della religione e la soluzione cristiana del sacrificio; e quanto bene faranno le Rev.de Suore con la loro opera che è tutto cuore e affetto materno, per quelle povere orfane di famiglia e di patria.

P. F. Milini P.S.S.C.

ti!... Quanti chilometri dista Mendoza? Km. 1.300. Su lo zaino, fanto Favarato... (del resto ho il certificato di avere servito con onore e fedeltà la patria...). In nomine Domini! Entro senza colpo ferire.

E qui lascio il figurato per parlare chiaramente. E anche perchè notizie dettagliate su questo nuovo campo del nostro apostolato non ne avete avute. Ed eccomi. Come si chiama il campo? Non si spaventi, mio caro spigolatore... Infiernillo!!! Il piccolo inferno... Proprio così! E' segnato sulla carta topografica. Siamo appena fuori della città di Mendoza, quasi in mezzo ai vigneti. Immagina quindi facce bianche e rosse e bei nasi rubicondi. Confine è un canale che si chiama Zanjón, che serve per irrigazione, dato che qui piove solo due o tre volte all'anno e poco. Per questo Mendoza si chiama: "La Ciudad del sol y del buen vino"... Costa quasi più un buon bicchiere d'acqua che di vino. Quanti abitanti conta il Barrio? Approssimativamente 19.000. E finora?... Senza Sacerdote e senza chiesa... e qui si comincia. Coraggio e sangue freddo; le strade non sono ancora asfaltate e i rioni divisi in qualche modo. Però posso dire che l'accoglienza fu favorevole. Le principali virtù del popolo sono abbandono e incostanza; c'è da consolarsi.

Si meraviglia lei? — che vuole... Pace, abbondanza di pane, vino, divertimenti e ogni bene di Dio... Ergo. Di Dio ne può fare a meno — sì, sta bene un santino, una medaglia, la Messa annuale per i morti con tanto di piante e lai, ma poi... Basta così. E la popolazione? C'è un po' di tutto, incominciando dagli Italiani e Spagnoli. Intendiamoci; si chiamano così perchè il loro nome è italiano, pronunciato s'intende alla spagnola, e perchè i loro padri erano italiani. Però non mancano i buoni vecchioti che bestemmiano i loro dialetti. Poi i pochi nuovi arrivati, sperduti qua e là in qualche industria e ufficio, ma che, in parte almeno, quando hanno fatto la fatica di salutarti, sono già contenti. Qualcuno che ancora non ha trovato l'a ubi consistam », ti ferma cinque minuti di più per vedere se almeno il prete gli cerca il mestiere, che gli conviene. Però ciò che consola è lavorare nel campo, dove siamo. Sono inutili le pie considerazioni; è necessario muoversi, sentirsi sempre giovani e non distinguere nella popolazione

il greco dal latino, perchè effettivamente per noi qui in Argentina è così. Forse non mi esprimo bene e ti lascio la curiosità di rivolgermi qualche domanda, alla quale risponderò se interrogato. Certo alla nostra missione in Argentina non si saprebbe che nome dare. Il bene... C'è tanto da fare e ricostruire, rifare la coscienza addormentata o morta di tanti poveretti che ti sbarrano davanti tanto d'occhi quando si sentono rispondere che la Messa si dice la mattina e non la sera... (sic). Il Vescovo Mons. Alfonso M. Buteler ci ha aperto le braccia, e ci ha assicurato che la parrocchia sarà nostra. Si chiamerà "Parroquia di Cristo Obrero" (di Cristo Operaio). Popolazioni di uno stesso livello avranno davanti il loro modello. E' solo un mese che mi trovo qui, però posso dire che mai come ora ho toccato con mano la Provvidenza divina. Sono arrivato e nulla c'era; ho camminato, picchiato a tante porte e tasche e quasi tutti mi hanno aiutato. Provvisoriamente si lavora in una casa di una cristiana famiglia della Toscana, che ha già dato il terreno per costruire chiesa e casa parrocchiale. La mia vecchia campanella attaccata a un albero squilla sonora e fa effetto. Ho cominciato coi bambini, terra vergine; speriamo che siano il fondamento della ricostruzione di innumerevoli famiglie da rigenerare dal Battesimo al Matrimonio. Ogni domenica ho circa un centinaio di bambini, d'ogni colore e vestiti nelle fogge più strane. Spero che i miei centomila saluti giornalieri servano a qualche cosa. Ho già inoltrato una richiesta di danaro al governo, anche per costruire un orfanotrofio. Speriamo...

E poi? Caro spigolatore, io ho una grande virtù... Sei stanco di leggere questa mia pappardella? Sarò contento se tutto ciò però può servirti per riempire qualche vuoto del nostro periodico; si chiama così? Se no, metti una pagina di più per una volta. Aggiungi nelle tue orazioni una preghiera per questo povero diavolo e una per questo popolo dell'Infiernillo che spero vorrà cambiarsi in popolo del Paradiso!

P. G. Favarato P.S.S.C.

P. S. - Lo Spigolatore ufficiale si è ritirato a vita privata. Adesso il campo è aperto a tutti. La gara è aperta; si vedrà chi scrive e dura più a lungo.

LA MORTE DI UN MINATORE NEL BELGIO

Dopo una giornata movimentatissima trascorsa nella visita alle famiglie italiane d'un grosso villaggio, verso le nove di sera stavo rientrando in casa per la cena. Sulla porta trovai la domestica tutta trafelata che mi disse: "Padre, un'ora fa hanno telefonato dall'ospedale di Morlanwelz per un Italiano investito da un autocarro e gravemente ferito. Corra subito!"

Decisi di pormi immediatamente in cammino verso l'ospedale, ma un problema difficile mi si presentò: con che mezzo arrivare a Morlanwelz? Era passata un'ora dalla telefonata, e ogni momento d'indugio avrebbe potuto esser l'ultimo per quella povera creatura. E' vero che, alla disperata, avrebbero potuto ricorrere al Parroco del luogo, ma l'esperienza m'insegnava che, data l'ignoranza assoluta che gli Italiani, da poco venuti in Belgio avevano della lingua francese, l'assistenza religiosa si sarebbe ridotta all'estrema unzione e a un'assoluzione impartita senza l'accusa. Recarmi in tram voleva dire giungere molto tardi, perchè la località distava parecchio: l'automobile della missione era in riparazione. Per fortuna mi venne in mente che un signore Belga vicino di casa altre volte aveva messo a nostra disposizione la sua macchina e mi rivolsi a lui perchè mi conducesse in quel posto.

Poco dopo la macchina volava nel buio verso l'ospedale di Morlanwelz.

All'ospedale

Vi giunsi proprio alcuni minuti prima che i medici iniziassero un intervento operatorio sul corpo del ferito. Sulla porta trovai dei compagni di lavoro, che mi diedero i primi ragguagli della disgrazia: si trattava d'un minatore siciliano ventiquattrenne, di nome Terranova Giuseppe, schiacciato da un autocarro, mentre in bicicletta si recava al lavoro. Una suora mi venne incontro premurosamente, dicendomi di far presto, perchè il ferito era già disteso sulla tavola operatoria, e ormai il sonnifero stava per agire su di lui; ma, mentre stava per spalancarmi la porta della sala, s'affacciarono due chirurghi, per opporre delle difficoltà alla mia entrata. Protestai risolutamente, dicendo che, se essi doveano compiere il loro ufficio, anch'io dovevo fare il mio, che era più importante del loro, e, approfittando del loro imbarazzo, prima ancora di ricevere una ri-

sposta decisiva, mi spinsi nella sala e iniziai la confessione del ferito.

Il giovane aveva lo stomaco completamente maciullato dalle ruote della macchina: gli occhi quasi staccati dalle orbite e la fronte insanguinata: soffriva orribilmente, ma era in perfetta lucidità di spirito e poté fare bene la sua confessione. Appena tracciato il segno di croce finale, i chirurghi si precipitarono sui ferri, per iniziare l'operazione. Io uscii dalla sala, perchè non m'era permesso assistervi, ma la suora mi prese in disparte e mi disse: "è difficile che il giovane si salvi. E' meglio che lei rimanga qui fuori, in attesa, e, se le cose dovessero precipitare, io la chiamerò subito".

Erano le dieci passate, e io sostavo nell'atrio dell'ospedale insieme con i compagni del ferito, che attendevano trepidanti l'esito dell'operazione: tra essi, un cugino, che non riusciva a nascondere l'angoscia e il terrore di dover inviare alla mamma del compagno la notizia della morte del figlio.

Intanto, intorno alla sala operatoria era un via vai, anzi una corsa continua di suore, d'infermiere, un chiamare di chirurghi: un complesso di scene rapide ed enigmatiche, che tenevano il mio cuore sempre più sospeso nell'incertezza. Dopo quasi un'ora, la solita suora uscì, per chiamare un autista della croce rossa, che sostava con l'autocarro nel giardino dell'ospedale in attesa d'ordini e gli disse di correre all'ospedale di Jolimont (distante cinque o sei chilometri) per prendere l'occorrente per la trasfusione del sangue. L'autista in principio protestò che non sapeva la strada: e io allora non seppi nascondergli la mia meraviglia per tale ignoranza, inconcepibile in un uomo addetto apposta a tali servizi sanitari, mentre io, straniero e da poco venuto dall'Italia, già conoscevo quel posto, per avervi assistito degli Italiani ammalati. Finalmente partì. Ma neanche quel mezzo estremo corrispose alla buona volontà dei chirurghi. Erano ormai le undici di notte, quando la suora, dall'uscio semiaperto della sala operatoria, sussurrò nella penombra: "Padre, ormai muore!".

La fine

Entrai di corsa nella sala. Il corpo dell'infelice presentava uno squarcio enorme dal petto al basso ventre, e un chirurgo con le mani insanguinate teneva sollevato il sacco

del ventricolo, che appariva tutto pesto e sformato, mentre un altro v'introduceva ed estraeva continuamente un coltello. Io mi posi a recitare le preghiere della raccomandazione dell'anima, mentre i chirurghi continuavano accanitamente il loro lavoro. A un tratto uno d'essi mi fece cenno che potevo smettere: il giovane aveva cessato di vivere.

A mezzanotte rientravo in casa, dopo aver percorso un bel tratto di strada a piedi, solo tra le tenebre, perchè i tram non circolavano più fino a quella località.

I funerali

Il secondo atto della tragedia si svolse ai funerali. La direzione della miniera, cui apparteneva il giovane italiano rifiutò di pagare qualsiasi spesa, perchè il giovane non era morto lungo la strada principale che conduceva al luogo del lavoro, ma in una strada secondaria, da lui evidentemente scelta per scansare il soverchio movimento dell'arteria principale. Per fortuna la generosità degli Italiani compagni di lavoro, generosità caratteristica nei popoli poveri e perseguitati dalla fortuna, venne incontro con una colletta, che pagò le spese del funerale e permise d'invviare alla mamma dell'estinto insieme con la dolorosa notizia un primo sussidio. E alla funzione funebre gli Italiani accorsero in massa, specialmente i Siciliani, abbandonando per quel giorno il lavoro. In Chiesa ne furono contati più di trecento.

Disgraziatamente ai loro sentimenti di pietà era mescolata anche qualche nota di sdegno e di protesta per l'indifferenza che secondo loro le autorità minerarie e comunali avevano circondato quella disgrazia: in conseguenza, essi si sentivano offesi nel loro sentimento nazionale; ne derivava uno stato d'animo molto complesso, ma che, in quelle teste abituate alle facili esplosioni, si traduceva in un brontolio sordo di minaccia che mi rassicurava poco.

Ne ebbi la prima prova all'ospedale, al momento di condurre il cadavere in Chiesa. Il giorno prima io m'ero interessato perchè si facesse un'eccezione, trattandosi di uno straniero; ma il borgomastro non volle saperne. Immaginarsi con quale animo fu accolto un simile rifiuto dagli Italiani. Fu una protesta generale: qualcuno dei più accesi gridò addirittura che, se non si concedeva loro tale permesso, con le buone, avrebbero portato la bara a viva forza. E tutto questo avveniva mentre il Parroco, in cotta e stola, aspettava che si mettessero in corteo per

accompagnare la salma in Chiesa. Mi ci volle del bello e del buono per persuadere gli Italiani a desistere dal pazzo proposito di disobbedire all'ordine del borgomastro e a convincerli di rinunciare a una circostanza poco rilevante per non compromettere il buon esito di quel rito pietoso. Finalmente il corteo si mosse.

In chiesa

In Chiesa dopo la messa io rivolsi a quella massa d'Italiani alcune parole: ricordai loro che il sacrificio di quel giovane lontano dalla famiglia e dalla patria, veniva a unirsi a quello di tanti altri Italiani, che quasi ogni giorno cadevano nel fondo delle miniere, per cui, aggiunsi, "voi potete veramente dire che il carbone che offrite alla terra che vi ospita, gronda di sudore e di sangue italiano". Continuai dicendo che davanti a quella bara, che era il simbolo straziante della miseria d'un popolo costretto a cercare in terra straniera tra gli stenti e le umiliazioni un pane troppo scarso in patria, non doveva sollevarsi dal loro petto un grido di ribellione, contro Dio, ma piuttosto ritempiarsi la fede nella forza purificatrice del dolore e nella risurrezione finale.

Al cimitero

Fino al Cimitero le cose si svolsero con ordine. Ma là, quand'io ebbi data la ultima benedizione alla salma, un gruppo di Siciliani esasperati perchè all'ospedale era stato loro negato il permesso di vedere il cadavere, si misero in mente di scoperciare la cassa, per vederlo almeno là dentro. Io li sconsigliurai a non effettuare quel gesto, che, suggerito da una pietà malintesa, si sarebbe convertito in una profanazione del luogo santo. Uscii dal Cimitero con la persuasione che nessuno avrebbe tentato il folle atto. Ma fu tutto il contrario. Appena io fui uscito, gli Italiani estrassero dalle tasche dei trapani e in un baleno tolsero le grosse borchie di ferro che tenevano chiuso il coperchio della cassa. La polizia intanto, informata telefonicamente dai fossori, si mise in moto, ma, quando giunse in Cimitero, gli Italiani, terminata la loro macabra operazione, e diligentemente rinchiusa la cassa, erano già tutti partiti.

Così si concluse quel triste episodio, che mi fece comprendere una volta di più quanto sia amara la vita dell'emigrato e quanto ha bisogno di essere assistito e guidato.

P. Giacomo Sartori

L'EMIGRAZIONE CLANDESTINA DALL'ITALIA ALLA FRANCIA

PARIGI, ottobre.

Un uomo mi sta davanti nel piccolo ufficio della Missione Cattolica Italiana di Parigi. Ha la barba di parecchi giorni, il vestito che da tempo non ha veduto il bucato, le scarpe che fanno acqua da tutte le parti.

— Oh, come va? Si segga, mi dica. — Si lascia cadere sulla sedia, scuotendo il capo; sembra non aver compreso. Allora attacco in francese, pronto a riprendere in tedesco (mi son capitati di quelli): — *Dites, regardons s'il m'est possible faire quelque chose pour vous.*

— No, sono italiano io, sono arrivato a Parigi oggi. Credevo di trovar lavoro, sono due giorni che non mangio. Ho venduto tutto per la strada; c'è almeno un posto per lavorare qualche giorno e guadagnarmi il viaggio di rientro?

— Ha qualche carta con sè?

— La carta d'identità italiana.

Viene da Novara, ha attraversato le Alpi, è sceso a Chambéry dove qualcheduno l'ha indirizzato a Parigi. Ha girato per la città e per fortuna non ha trovato un flic che lo mettesse al sicuro (fortuna o disgrazia?) e finalmente un italiano l'ha indirizzato alla Missione italiana.

Tolto l'incanto

La Francia '48 non è quella del '36 e neanche quella del '46. Le officine a Parigi lasciano sulla strada i loro vecchi operai e il Ministero del Lavoro non permette che si assumano stranieri mentre migliaia di francesi sono iscritti alle liste di "chomage" (disoccupazione).

L'italiano, arrivato nelle condizioni descritte, non trova nè alloggio, nè vitto, nè un'occupazione.

In Francia attualmente c'è posto solo per la campagna o per le miniere della Mosella o del Nord. Molte volte il clandestino si dirige ai centri di immigrazione creati dalle autorità francesi ove subisce una visita medica, spesso negativa e viene dimesso o, nei casi più fortunati, riaccompagnato alla frontiera.

Migliaia di persone girano così in Parigi da un ufficio all'altro, poi, aiutati da qual-

che ente vanno in campagna per abbandonare il lavoro qualche giorno dopo.

Trentaduemila clandestini entrarono così in Francia nel 1947 e non si sa ancora il numero di quelli entrati nel 1948.

Ce ne sono di tutte le categorie: gli intellettuali falliti, gli ufficiali dimessi per riduzione di quadri, uomini a cui il passato politico, anche se nessun delitto ha macchiato la loro coscienza, toglie ogni possibilità di vita al loro paese e disoccupati di tutte le qualifiche. La maggior parte però di questa emigrazione è fatta di persone senza mestiere e senza abitudine al lavoro. Se li vedi un momento prendere in mano un badile, comprendi subito dalle mosse lente ed inesperte che neanche dopo anni impareranno a lavorare sul serio. I vestiti decenti e persino eleganti si sdruciscono presto, il viso gentile degli impiegati o dei professionisti di una volta s'incupisce e tutti si confondono in una massa informe nella quale non distingui più l'onesto lavoratore disgraziato dall'accattone di mestiere. Tutti usano lo stesso linguaggio, tutti a sentir loro, non cercano che di lavorare per guadagnarsi la vita onestamente, tutti sanno far tutto.

Hanno trovato i mezzi per arrivare a Parigi e non li trovano più per partirne. Parecchi si presentano al Consolato d'Italia per chiedere il rientro, ma se si dovesse fare il biglietto per tutti si dovrebbe disporre di parecchi milioni al mese.

Infine vengono alla Missione Cattolica.

Si fa quanto si può

La Missione fa quanto può, ma quello che può è poco. Vogliono il denaro per il viaggio per andare in campagna dove sanno che ci sarebbe lavoro; ma qui sorgono subito le difficoltà. Come distinguere l'onesto ricercatore di un'occupazione dall'accattone di mestiere che, aiutato un po', continuerebbe la sua vita senza dignità pesando, ancora nella freschezza delle forze, sulla carità pubblica?

Un giorno in cui si era pagato il viaggio a uno ne capitarono cinque e per questi il denaro non c'era.

Si sa poi che molti, specialmente di quelli che vengono dal sud, avrebbero la vocazione

dei rivenditori ambulanti o dei lustrascarpe; ma di rivenditori ce ne sono anche troppi a Parigi e quasi nessuno si prende il lusso di farsi pulir le scarpe dagli altri e per i pochi che restano ancora ce n'è già abbastanza.

La Missione, che ha le sue difficoltà economiche e i suoi debiti, dovrebbe disporre di milioni per affrontare queste difficoltà.

Si è organizzata una mensa dove con l'aiuto di un certo numero di buone persone, si offre una minestra che non basta certo a saziare l'appetito.

Esiste la difficoltà dell'alloggio. Le autorità italiane hanno aperto un centro di raccolta che ora hanno trasportato fuori città da dove ci vogliono trenta franchi di autobus e "Metro" per raggiungere gli uffici di collocamento.

Trasportando il centro fuori Parigi, i dirigenti credevano di poter costringere i fannulloni a cercarsi presto un posto; ma forse non sanno o hanno deliberatamente ignorato che molti di quelli che prima potevano trovarvi un ricovero furono messi in prigione per vagabondaggio perchè trovati a dormire sulle panche dei giardini e nei dintorni delle stazioni.

Collocamento

L'autorità francese, finora, tollera i clandestini. I contratti d'emigrazione non hanno dato alla Francia tanta popolazione quanta ne richiedeva e perciò accolgono costoro come un complemento, sperando di poterli dirigere al lavoro delle campagne.

Il collocamento però non è facile.

A Parigi c'è già troppa gente e si comprende la decisione del Ministero del lavoro di non concedere permessi per lavorare nel centro. C'è posto in provincia; ma anche qui esiste una grande difficoltà per essere assunti nell'industria. Rimane la campagna: ma non tutti sono adatti a questo lavoro. Esiste un segretariato sociale d'assistenza per gli operai italiani, affiliato alla Confederazione Francese dei lavoratori cristiani e fa quanto può per cercar impiego per tutti.

Si ottiene facilmente un "récépissé" di "Carte d'Identité", ma per trovare poi un posto di guadagno non sempre si arriva presto. Chi poi paga i viaggi di spostamento per raggiungere i luoghi della provincia dove si ha l'impiego? In principio dovrebbe pensarci il datore di lavoro: ma troppe volte ormai gli operai presentatisi se ne sono par-

liti appena in possesso di un titolo di permanenza. Ora nessuno anticipa il viaggio agli italiani clandestini.

In conseguenza del cattivo contegno dei fannulloni e degli incapaci la mano d'opera italiana, che viene in Francia, è ora straordinariamente deprezzata. Certi uffici francesi dopo le tristi esperienze non vogliono i nostri operai.

Come sciogliere il problema

L'emigrazione clandestina ha assunto tali proporzioni che non può più essere ignorata neanche dalle autorità. O si viene a precisi accordi per impedirla efficacemente, con contratti di lavoro ben combinati, o si deve provvedere ad assistere indirettamente questa emigrazione irregolare.

Si dovrebbe provvedere a creare in Francia qualche centro d'assistenza nei luoghi di frontiera dove possa funzionare un vero ufficio di collocamento.

Un centro dovrebbe sorgere a Parigi, dove per forza affluiranno.

Per non favorire il vagabondaggio e per concordare con le direttive delle autorità francesi che mirano a sfollare la capitale, nel centro deve funzionare un ufficio di collocamento che possa selezionare i lavoratori, procurar loro del lavoro nel centro stesso per dar loro modo di guadagnarsi il vitto e l'alloggio che non deve mai essere offerto gratis se non nei primi giorni.

La Missione Cattolica Italiana, aveva posto da tempo il problema; aveva chiesto alle autorità e ai vari enti, informazioni e appoggi per avere un locale, decisa a trovar i mezzi per trattenerlo. Si ebbero delle promesse, poi si pensò a un ente grandioso di assistenza che ha progetti vastissimi ma realizzazioni scarse. E' doloroso constatare che in questi tempi di libertà per tutti e di mutuo rispetto si tema ancora la critica degli anticlericali e di varie tendenze politiche.

Ma gli anticlericali non sono riusciti ancora a creare opere che riscuotessero la fiducia di tutta la colonia, stanca ormai di politica. Perchè non tentare di affidare l'iniziativa ai preti, forse per permettere agli anticlericali, più o meno larvati, di ridere a loro volta di fronte ad un fiasco clericale?

Forse si teme che essi riuscirebbero davvero a metter su qualche cosa di ben fatto?

P. Pietro Corbellini P.S.S.C.

Cronaca intima

DALLA CASA MADRE

Siamo al tramonto del primo trimestre scolastico; ma caso volle che tempo fa lo dovessimo incominciare. E che incominciamento! Bisognava provvedere i libri: ci fu comprato il Migne: quest'anno stiamo freschi...

Per chi non sapesse che cosa è il Migne se ne faccia un'idea pensando a un libro che pesa quattro quintali! E non finì qui la storia. Quando giunsi per vedere gli orari al quadro degli affissi (da qualche studioso di antichità chiamato il «muro del pianto») notai diversi che facevano gli occhioni. Si leggeva infatti: mercoledì dalle 15,30 alle 17,30 Economia Politica. Si seppe poi dal professore Rev. P. Toldo S. I., laureato in simile mercanzia all'Università di Milano, che l'economia politica non è altro che la prima parte del grande corso di sociologia che abbiamo incominciato.

Pel momento non si parla che di valore, utilità, prezzo, moneta, ecc. Tra l'altro però abbiamo imparato a fare il mercato, a stimare, a comprar molto e spender poco; cosa, dicono, assai importante.

20 novembre. — Serata futurista. Era già scuro in quella ricreazione dopo la scuola della sera. Scesi in cortile. Sotto i corridori certi fantasmi lunghi e striminziti, con ampie vesti fluenti, con ritmo cadenzato come una danza di streghe, si muovevano bisbigliando. Un molle velo bianco, impalpabile carezzevole, circondava ogni cosa. Fasci di luce proiettata dalle finestre delle stanze si incrociavano in cielo e si sperdevano nei lontani misteriosi silenzi. Le colonne dei portici, contorte e flessuose come quelle della

«Confessione» in S. Pietro, parevano inchinarsi compiacenti a quei fantasmi che passavano a fianco.

O diva Piacenza, prediletta del Signore, quale animo «da vil meccanico» deve avere chi dice nebbiosa!

Ma il tempo, non dimenticando la sua tradizione di fare il galantuomo, anche a Piacenza continua a passare... Passò il 10 dicembre, giornata campale, combattuta in Curia dagli esaminandi per gli ordini. Passò il 14 e il 15 quando i professori vollero prendersi la solita soddisfazione di fine trimestre (ma in teologia certe cose si ricordano solo perchè il cronista è preoccupato di notare qualcosa) e venne il 18: giorno delle Ordinanze. A quelli che se ne intendono, la cosa è presto detta: dodici Suddiaconi e 8 Minoristi: breviari luccicanti e benedizioni ai frutti primaticci. Ma come spiegherò a coloro che mi fanno gli occhioni? Per voi ragazzetti di Bassano: immaginatevi che andar preti sia come arrivare al Grappa; i Suddiaconi sono arrivati ai «Campi di Borsò»; i Minoristi sono ancora a mezza valle di S. Felicità. E voi dove siete? Chi a Romano, chi a S. Vito, chi alla passarella del Brenta e i più piccoli sono ancora dal «Barba». E per voi che ne sapete ancora meno di queste cose, pensate che arrivar preti sia vincere una partita di calcio: i Suddiaconi sono entrati in area di rigore! Ma ve lo dico io che ne abbiamo «scartati» degli avversari per arrivarci.

Ma come vi dissi fin da principio il tempo passa... e perciò Natale s'avvicina... Già da qualche giorno l'assordante rumore dei magli e delle gru che costruiscono il grandioso presepio di S. Carlo è quasi cessato. Delicate mani di artisti fanno gli ultimi ritocchi... leggere pennellate stendono incantati colori a lontani tramonti, a paesaggi in cantati, a monti di sogno... Angeli d'oro provano timidi voli sulla mistica grotta... Un Bambinello... basta! Tutte le bellezze del Natale ve le racconterò la prossima volta.

CERMENATE

20 novembre. — Da qualche giorno il vasto laboratorio di similitudini ed esempi di cui il Professore di Metafisica si serve per dilucidare le belle e interessanti tesi della Libertà, si è arricchito di un reparto meccanico. L'innesto del motore, il cambio delle marcie, la frizione, l'acceleratore e le bronzine sono all'ordine del giorno, e mostrano quan-



REZZATO - Buona volontà e muscoli sani...

to il loro funzionamento sia fecondo di significati allegorici. Se bramate conoscere la spiegazione di questo arricchimento del repertorio, dovete sapere che egli dopo laboriose prove ha brillantemente superato l'esame di abilitazione alla guida. Le prime volte, si sa, le svolte sono un po' rocambolesche e i campi sono generosamente considerati parte integrante della strada. Ma in « factibilibus » — ci dice lui stesso per rassicurarci — si giunge molto più presto e facilmente a perfezione che non nell'esercizio delle virtù.

23 novembre. - Dopo essersi alcuni giorni intrattenuto con noi, il P. Vicario Generale ci lascia: Roma l'attende, e il 28 dovrà prestare con il Consiglio Generale l'atto di obbedienza al nuovo Superiore Generale, il Card. Adeodato Giovanni Piazza.

28 novembre. - Si subodorava nell'aria qualcosa di grandioso; macchine da scrivere Dupleco, lavoravano con ritmo febbrile: i cantori passavano parecchie ricreazioni in sala da canto. E l'Accademia è veramente riuscita. Il foglio del programma esprime chiaramente l'omaggio filiale che noi abbiamo voluto offrire questa sera ai Superiori: davanti c'è la figura di Mons. Scalabrini: l'ideale Scalabriniano che un giorno si apparve come luce fulgidissima e ci trasse dietro a sé: di dietro un dirupo, scarponi, corda, piccozza e scalatore: è questo l'intimo lavoro di formazione naturalmente robusta e spiritualmente Cristocentrica, che ognuno di noi viene facendo sotto la guida amorosa dei Superiori. Questa mattina il Ch. Visintin rinnovando la professione religiosa ha offerto la sua vita a Gesù nelle mani di P. Rettore; ciò che lui ha espresso con la formula della professione, noi lo abbiamo espresso questa sera mediante i brevi componimenti: ai Superiori abbiamo chiesto di plasmarci altri Cristo; e noi gioiosi ci siamo offerti nelle loro mani. Quello che non hanno espresso le fredde parole, lo ha fatto sentire l'indefinito linguaggio della musica.

Canti della Montagna, pezzi di musica classica sono stati eseguiti con viva espressione. A conclusione del fraterno trattenimento ci fu la calda parola di P. Rettore, che lodò il programma e ci incitò a continuare con gioia il quotidiano lavoro di formazione verso l'Ideale Sacerdotale Missionario.

30 novembre. - Approfittando dell'assenza del Professore di Scienze, P. Aldo Bruno Cosano — è andato per alcuni giorni all'Ospedale di Cantù per una operazione ai turbinati... nasali — i Chierici di Terza si diramano per le colline della Stazione, non già con bastoni e pertiche a caccia di scoiattoli, ma con sacchi e carretto in cerca di muschio. La nebbia scende presto questa sera su Cermenate: non ci spaventa; i sac-



... fanno scomparire le ferite di guerra.

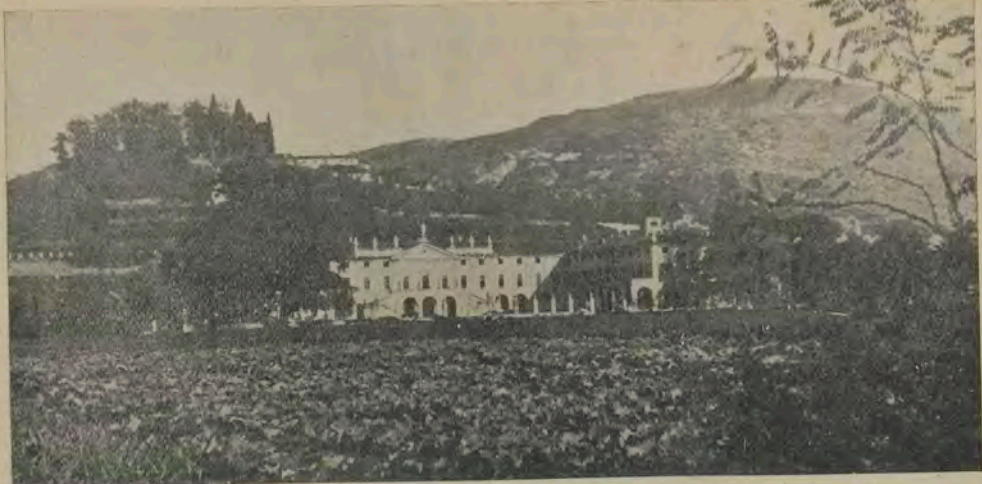
chi sono piani, li carichiamo sul carretto, e recitando il S. Rosario, lentamente, avvolti nei neri mantelli, torniamo a casa. Parrà una scena macabra e chi assiste al passaggio di queste ombre mormoranti intorno a un carretto, ma a noi l'odore del muschio ha lo strano effetto di far brillare davanti alla fantasia le luci del Presépio e la gioia del Natale.

3 dicembre. - L'Assistente Diocesano Reverendissimo Don Cesare Cattaneo, della G.I.A.C. di Milano, si è prestato volentieri a predicarci il S. Ritiro. Con sentita parola ci parlò della grande santità e della eroica abnegazione che si trova oggi tanto spesso nel mondo laico, specie fra i giovani di Azione Cattolica; ci presentò plasticamente il mondo odierno in tutto il suo agitarsi in cerca di un punto di sostegno; « Il mondo — disse — ha bisogno di Sacerdoti Santi: ci vuole la Santità ». E a questo ideale ci esortò ad accostarci giorno per giorno. A sera in un trattenimento ci parlò dello scopo, organizzazione, lavoro dell'Azione Cattolica.

8 dicembre, Immacolata. - Con una seria novena ci siamo preparati a questa intima Solennità. Nonostante l'impegnativo lavoro dello studio, alcuni Chierici di prima Liceo si sono offerti a dirci ogni sera qualche pensiero sulla grande prerogativa di Maria. Prima della S. Messa abbiamo fatto la rinnovazione di « devozione » dei voti sotto il Patrocinio di Maria Immacolata. Dopo questo grande atto ci sentiamo veramente più forti ad affrontare tutte le difficoltà della vita di comunità.

COLLEGIO SCALABRINIANO - REZZATO

Con il giorno dell'Immacolata il nostro collegio compie il suo primo anno di vita. Che impressione quella sera del nostro arrivo... Altro che Bassano!... Qui non trovavi una pietra che non fosse sbrecciata, un telaio di finestra che non fosse sconnesso, un muro che non fosse graffiato o bruttato di figure in gesso e carbone o di scritte a olio lascia-



REZZATO - Qui studiano i cento giovani di quarta e quinta classe ginnasiale.

tevi dai repubblicani, dai partigiani e in fine dagli Inglesi (dicono quelli di questo paese, che hanno tentato di salire la scalea centrale con un carro armato, che, per quanto leggero, ha lasciato le sue tracce...) che hanno occupato e rovinato questa che era casa di nessuno.

In capo ad un anno tutto è mutato. San Giuseppe ha fatto il miracolo ed il collegio ha riacquistato quasi tutto il suo antico splendore artistico; e lo sa il P. Vicario, il Padre Rettore, il P. Stefanelli; lo sanno i collegiali di V ginnasiale quanto lavoro c'è voluto!

Alla ricostruzione materiale si è accompagnata l'attrezzatura tecnica e la creazione dell'ambiente spirituale proprio del collegio di formazione. La cucina, i bagni, gli studi, la cappella (provvisoria sempre, ma assai decorosa) sono passi già fatti. L'anno passato poi si cominciò la scuola con libri raccolti un po' qua e un po' là e con professori, che per necessità superiori non potevano avere quella stabilità, tanto necessaria al profitto nello studio. Quest'anno siamo raddoppiati di numero eppure abbiamo tutti i nostri libri e poi un gruppo di professori che escono freschi, freschi dall'università e bramosi (ahinoi!) di non altro che di farci imparare e imparare molto!...

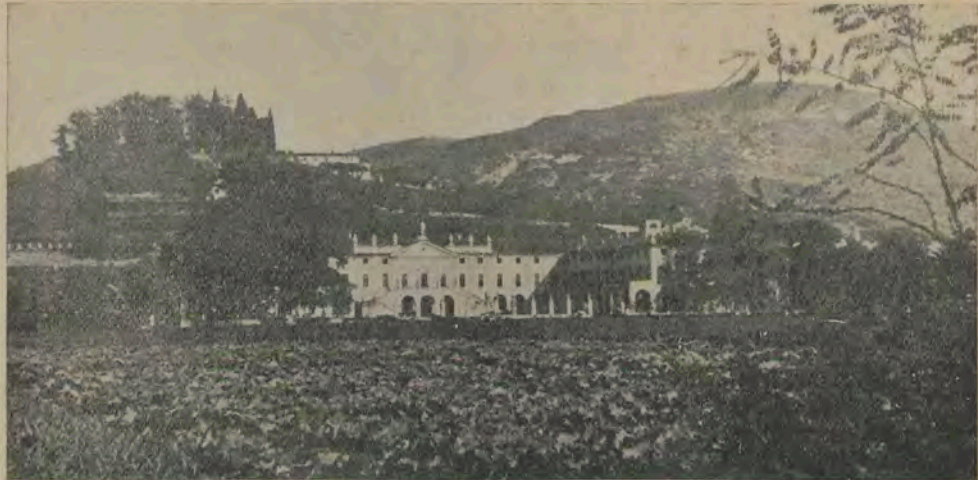
E siamo così arrivati all'Immacolata di quest'anno, al nostro primo compleanno rezzatese senza accorgersi: ma se ne sono accorti i nostri quaderni, che abbiamo già riempiti di compiti e, vorrei dirlo, i nostri superiori, che siamo diventati un po' più seri e compresi della nostra grande, bella vocazione.

La cronaca del nostro collegio è presto fatta.

11 ottobre. - Arrivati dai quattro venti Superiori e Professori e fatti gli esercizi spirituali, si comincia la scuola: « Ma sul serio quest'anno, eh!... ».

4 novembre. - E tutto d'un fiato si arriva a San Carlo: una giornata un po' migliore ci sarebbe voluta per la prima visita di Mons. Vescovo di Brescia. Ma le sue parole sobrie e penetranti, squarciando la nebbia umida e fredda, che ci avvolgeva, ci fecero ammirare ancora una volta la fulgida figura del nostro grande Patrono.

20 novembre. - Quasi come un'eco dei canti della festa di San Carlo, viene il sessantunesimo compleanno della Pia Società e la festa dei Superiori. Il refettorio, cambiato in accogliente e artistica sala d'accademia ci trova tutti stretti attorno ai Superiori, sotto lo sguardo mite del Ven. Fondatore. Sentiamo la voce delle singole camerate, sentiamo con diletto il primo esperimento di declamazione artistica su alcune scene della « dolorosa storia di Re Lear » di Shakespeare, interpretate dai collegiali di quinta ginnasiale; e i canti lieti della gioventù...: « No, oh non si parli di dolor!... » Ma come ci riesce amaro questo canto! Lo si stava preparando quel giorno di settembre, per la prossima venuta dell'Em.mo Cardinale Rossi. « Arrivederci a Rezzato! » furono le sue ultime parole, che sentii partendo da Bassano. E quel giorno di settembre, quando arrivò il triste annunzio, ci morì il canto in gola... come sonava male in quel momento! « Arrivederci a Rezzato!... » E voglia il Signore che sia anche questa una eredità, che il nostro nuovo Eminentissimo Padre vorrà raccogliere per toglierci l'amarezza di un augurio incompiuto.



REZZATO - Qui studiano i cento giovani di quarta e quinta classe ginnasiale.

tevi dai repubblicchini, dai partigiani e in fine dagli Inglesi (dicono quelli di questo paese, che hanno tentato di salire la scalea centrale con un carro armato, che, per quanto leggiero, ha lasciato le sue tracce...) che hanno occupato e rovinato questa che era casa di nessuno.

In capo ad un anno tutto è mutato. San Giuseppe ha fatto il miracolo ed il collegio ha riacquisitato quasi tutto il suo antico splendore artistico; e lo sa il P. Vicario, il Padre Rettore, il P. Stefanelli; lo sanno i collegiali di V ginnasiale quanto lavoro c'è voluto!

Alla ricostruzione materiale si è accompagnata l'attrezzatura tecnica e la creazione dell'ambiente spirituale proprio del collegio di formazione. La cucina, i bagni, gli studi, la cappella (provvisoria sempre, ma assai decorosa) sono passi già fatti. L'anno passato poi si cominciò la scuola con libri raccolti un po' qua e un po' là e con professori, che per necessità superiori non potevano avere quella stabilità, tanto necessaria al profitto nello studio. Quest'anno siamo raddoppiati di numero eppure abbiamo tutti i nostri libri e poi un gruppo di professori che escono freschi, freschi dall'università e bramosi (ahinoi!) di non altro che di farci imparare e imparare molto!...

E siamo così arrivati all'Immacolata di quest'anno, al nostro primo compleanno rezzatese senza accorgersi: ma se ne sono accorti i nostri quaderni, che abbiamo già riempiti di compiti e, vorrei dirlo, i nostri superiori, che siamo diventati un po' più seri e compresi della nostra grande, bella vocazione.

La cronaca del nostro collegio è presto fatta.

11 ottobre. - Arrivati dai quattro venti Superiori e Professori e fatti gli esercizi spirituali, si comincia la scuola: « Ma sul serio quest'anno, eh!... ».

4 novembre. - E tutto d'un fiato si arriva a San Carlo: una giornata un po' migliore ci sarebbe voluta per la prima visita di Mons. Vescovo di Brescia. Ma le sue parole sobrie e penetranti, squarciando la nebbia umida e fredda, che ci avvolgeva, ci fecero ammirare ancora una volta la fulgida figura del nostro grande Patrono.

20 novembre. - Quasi come un'eco dei canti della festa di San Carlo, viene il sessantunesimo compleanno della Pia Società e la festa dei Superiori. Il refettorio, cambiato in accogliente e artistica sala d'accademia ci trova tutti stretti attorno ai Superiori, sotto lo sguardo mite del Ven. Fondatore. Sentiamo la voce delle singole camerate, sentiamo con diletto il primo esperimento di declamazione artistica su alcune scene della « dolorosa storia di Re Lear » di Shakespeare, interpretate dai collegiali di quinta ginnasiale; e i canti lieti della gioventù...: « No, oh non si parli di dolor!... » Ma come ci riesce amaro questo canto! Lo si stava preparando quel giorno di settembre, per la prossima venuta dell'Em.mo Cardinale Rossi. « Arrivederci a Rezzato! » furono le sue ultime parole, che sentii partendo da Bassano. E quel giorno di settembre, quando arrivò il triste annunzio, ci morì il canto in gola... come sonava male in quel momento! « Arrivederci a Rezzato!... » E voglia il Signore che sia anche questa una eredità, che il nostro nuovo Eminentissimo Padre vorrà raccogliere per toglierci l'amarezza di un augurio incompiuto.